

1. Agostino, *Epistulae*, 14, 4 [ed. K.D. Daur, Turnhout 2004 (CCSL, 31), 34⁵¹-35⁷²]

Item quaeris utrum summa illa veritas et summa sapientia, forma rerum per quam facta sunt omnia, quem filium dei unicum sacra nostra profitentur, generaliter hominis, an etiam uniuscuiusque nostrum rationem contineat. Magna quaestio! Sed mihi
 55 *videtur quod ad hominem faciendum attinet, hominis quidem tantum, non meam vel tuam ibi esse rationem, quod autem ad orbem temporis, varias hominum rationes in illa sinceritate vivere. Verum hoc cum obscurissimum sit, qua similitudine illustrari possit ignoro, nisi forte ad artes illas quae insunt animo*
 60 *nostro confugiendum est. Nam in disciplina metiendi una est anguli ratio una quadrati. Itaque quotiens demonstrare angulum volo, non nisi una ratio anguli mihi occurrit; sed quadratum nequaquam scriberem, nisi quattuor simul angulorum rationem intuerer. Ita quilibet homo una ratione qua homo intellegitur*
 65 *factus¹ est; at ut populus fiat, quamvis et ipsa una ratio, non tamen hominis ratio sed hominum. Si igitur pars huius universi est Nebridius sicut est, et omne universum partibus confit, non potuit universi conditor deus rationem partium non habere. Quamobrem quod plurimorum hominum ibi ratio est non ad ipsum*
 70 *hominem pertinet, quamquam miris rursum modis ad unum omnia redigantur. Sed tu id commodius cogitabis. His contentus sis interim peto, quamquam iam excesserim Naevium.*

Domandi inoltre se quella somma Verità e somma Sapienza, la Forma delle cose per mezzo della quale tutto è stato fatto, cioè Colui che le nostre sacre Scritture dichiarano apertamente come l'unigenito Figlio di Dio, contenga l'idea dell'uomo in generale, o anche quella di ciascuno di noi. Gran bella domanda! A me pare, però, che, per quanto riguarda la creazione dell'uomo, lassù vi sia l'idea dell'uomo soltanto, non la mia o la tua; per quanto riguarda invece il cerchio del tempo, in quella purezza vivano diverse idee di uomini. In verità, essendo questo concetto oscurissimo, non so con quale paragone lo si possa render chiaro, a meno che non si debba ricorrere a quelle arti che esistono dentro il nostro animo. Difatti in geometria unica è l'idea dell'angolo, unica quella del quadrato. Pertanto, ogni volta che voglio mostrare un angolo, non mi viene in mente che l'unica idea dell'angolo; ma non traccerei affatto un quadrato se non osservassi l'idea di quattro angoli insieme. Così qualsiasi uomo è stato fatto in base all'unica idea con la quale è pensato come uomo; ma affinché sia fatto un popolo, l'idea, per quanto sia anch'essa un'idea sola, non è tuttavia dell'uomo ma di uomini. Se quindi Nebridio è una parte di questo intero, come di fatto è, e ogni intero è fatto di parti, allora Dio, fondatore dell'intero, non ha potuto non avere l'idea delle parti. Perciò il fatto che lassù vi sia l'idea di moltissimi uomini non concerne l'uomo in sé, benché in modi a loro volta mirabili tutto sia ricondotto a unità. Ma tu ci rifletterai sopra più adeguatamente. Per ora ti prego di accontentarti di queste cose, benché io abbia già superato Nevio.

2. *Divisio textus*

1. Enunciazione del quesito di Nebridio (righe 51-54)
2. Risposta di Agostino (righe 55-72)
 - a. Enunciazione del parere di Agostino (righe 54-58)

- b. Paragone illustrativo geometrico (righe 58-66)
- c. Ripresa ed esplicitazione della risposta (righe 66-71)
- d. Conclusione della risposta e della lettera (righe 71-72)

¹ factus] facta Daur err.

3. **Ratio = idea** [AUG., *De diversis quaestionibus lxxxiii*, 46, 2, ed. A. Mutzenbecher, Turnhout 1975 (CCSL, 44/A), 71²¹⁻³²]

Ideas igitur Latine possumus vel formas vel species dicere, ut verbum e verbo transferre videamur. Si autem rationes eas vocemus, ab interpretandi quidem proprietate discedimus – rationes enim Graece λόγοι appellantur non ideae –, sed tamen quisquis hoc vocabulo uti voluerit, a re ipsa non abhorrebit. Sunt namque ideae principales quaedam formae vel rationes rerum stabiles atque incommutabiles, quae ipsae formatae non sunt ac per hoc aeternae ac semper eodem modo sese habentes, quae divina intellegentia continentur. Et cum ipsae neque oriantur neque intereant, secundum eas tamen formari dicitur omne quod oriri et interire potest et omne quod oritur et interit.

In latino possiamo quindi chiamare le idee o “forme” o “specie”, per far vedere che traduciamo letteralmente. Se invece le chiamiamo “ragioni”, ci allontaniamo, certo, dalla proprietà linguistica nel tradurre (in greco infatti le ragioni si dicono λόγοι, non “idee”), tuttavia chi vorrà far uso di questo vocabolo non contrasterà con la cosa stessa. E difatti le idee sono una sorta di forme primordiali, ovvero delle ragioni stabili e inalterabili delle cose, che non sono state a loro volta formate e perciò sono eterne e sempre identiche, e che sono contenute nell’intelligenza divina. E mentre esse non nascono né periscono, in conformità ad esse è detto invece essere formato tutto ciò che può nascere e perire e tutto ciò che nasce e perisce.

4. **Esistenza nella mente divina di una ratio diversa per ogni specie creata**

[AUG., *De diversis quaestionibus lxxxiii*, 46, 2, ed. A. Mutzenbecher, Turnhout 1975 (CCSL, 44/A), 72⁴¹⁻⁵⁷]

Quis autem religiosus et vera religione imbutus, quamvis nondum haec possit intueri, negare tamen audeat, immo non etiam profiteatur, omnia quae sunt, id est quaecumque in suo genere propria quadam natura continentur ut sint, auctore deo esse procreata, eoque auctore omnia quae vivunt vivere, atque universalem rerum incolumitatem ordinemque ipsum, quo ea quae mutantur suos temporales cursus certo moderamine celebrant, summi dei legibus contineri et gubernari? Quo constituto atque concesso, quis audeat dicere deum irrationaliter omnia condidisse? Quod si recte dici vel credi non potest, restat ut omnia ratione sint condita, nec eadem ratione homo qua equus; hoc enim absurdum est existimare. Singula igitur propriis sunt creata rationibus. Has autem rationes ubi esse arbitrandum est nisi in ipsa mente creatoris?

Quale persona religiosa e imbevuta di vera religione, per quanto non possa ancora intuire tali realtà, oserebbe tuttavia negare, anzi non anche confessare apertamente che tutto ciò che è, cioè qualunque cosa che, per essere, sia tenuta insieme nel suo genere da una certa natura propria, è stato posto in essere per opera di Dio, e che per opera sua vive tutto ciò che vive, e che l’universale integrità delle cose e l’ordine stesso, in base al quale le cose che mutano praticano i loro percorsi temporali con una guida ben determinata, sono tenuti insieme e governati dalle leggi del sommo Dio? Stabilito e concesso questo, chi oserebbe dire che Dio ha fondato tutto in maniera irrazionale? Ora, se ciò non si può correttamente né dire né credere, resta che tutto è stato fondato secondo una ragione, e che l’uomo non è stato fondato secondo la medesima ragione con cui è stato fondato il cavallo; pensare questo sarebbe infatti assurdo. Ogni singola specie di cose è stata dunque creata secondo una ragione propria. E dove bisogna credere che si trovino tali ragioni, se non nella mente stessa del Creatore? Egli

Non enim extra se quidquam positum intuebatur, ut secundum id infatti non osservava qualcosa posto fuori di sé, in conformità al quale porre in *constitueret quod constituebat; nam hoc opinari sacrilegum est.* essere ciò che poneva in essere; difatti è empio avere una simile opinione.

5. Da Karfíková (2013)

- a. The duality of the twofold plan in the letter to Nebridius may correspond to the double cosmogenesis in *De Genesi ad litteram*, but with the provision that it is concerned with *ideas*, *i.e.* the presence of things in the Word of God, not with double genesis. Not only species and genera created at the beginning, but also individual people created in the course of time have their *rationes* in the Wisdom of God. The structure of these ideas corresponds to the order of divine creation: the creation of the whole universe at the beginning and the creation of individual beings that appear in the course of time. (481)
- b. His example taken from geometry, however, places limits on Augustine's reasoning. He does not think about what the basis of the differences between individual people is; instead, he focuses exclusively on their *multiplicity*. The multiplicity of men, *i.e.* a 'whole people' (*populus*), is also a single *ratio*, one which implies more people. In this respect, the relationship between the idea of an angle and the idea of a square corresponds to that between the idea of man and the idea of a whole people. Rather than to the ideas of individuals, the geometric example leads Augustine to the idea of a *multiplicity* of men, irrespective of their differences. (482)
- c. This means, in the context of the whole argument, that individuals not only make up the whole people and the whole universe, but are also unified as a species (despite the fact that the previous reasoning was not concerned with this; that is why the concluding sentence is concessive: *quamquam...*). (483)

6. Analogia geometrica

- angolo : uomo = quadrato : popolo;
- disegno di un angolo : creazione di un uomo = disegno di un quadrato : creazione di un popolo;
- idea di angolo nella mente umana : idea di uomo nel Verbo divino = idea di quadrato nella mente umana : idea di popolo nel Verbo divino.

7. La riconduzione *ad unum*

- a. It is not merely the fact of the historicity of man's existence that makes individuals members of groups, though that historical existence draws our initial attention to the implications of the term *populus*. Just as the geometrical figure enjoys its privileged ontological status as a kind of intelligible one-in-many, so also does the idea of the group. Man is naturally and (we may add) eschatologically social. Membership of a

populus is not accidental; a *populus* is not a mere aggregate of individuals; individuality can be part of the multiple totality of a Form. ‘All things are gathered into one’ is at once a statement about the unity of the universe and about the terminus of history. [O’Daly (1987) 199]

- b. On perçoit la force d’une telle pensée : la « raison » même de l’individualité ne tient pas à ce que l’individu est en lui-même (à savoir un homme) mais à son appartenance à un peuple, c’est-à-dire à une communauté qui s’est pas un simple agrégat d’individus mais une multiplicité vivante qui réunit des hommes uniques et singuliers. Augustin parle ici de ce qu’est un peuple en général. L’homme étant naturellement mais aussi eschatologiquement social, il doit aussi penser au peuple de Dieu (auquel sera consacré bien plus tard le livre XIX de la *Cité de Dieu*). [Bermon (2011) 605]

8. Agostino, *De trinitate*, IV, 1, 3 [ed. W. Mountain – F. Glorie, Turnhout 1968 (CCSL, 50), 162³⁹⁻⁴⁵]

[...] *unum est verbum dei per quod facta sunt omnia, quod est incommutabilis veritas ubi principaliter atque incommutabiliter sunt omnia simul, non solum quae nunc sunt in hac universa creatura, verum etiam quae fuerunt et quae futura sunt; ibi autem nec fuerunt nec futura sunt sed tantummodo sunt; et omnia vita sunt et omnia unum sunt et magis unum est et una est vita.*

[...] uno solo è il Verbo di Dio, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, che è la verità inalterabile dove tutte le cose sono insieme in modo originario e inalterabile, non solo quelle che sono adesso in questo universo creato, ma anche quelle che sono state e che fanno, mentre lì non sono state né saranno, ma solamente sono, e tutte sono vita e tutte sono una cosa sola, e anzi c’è una cosa sola e una è la vita.

9. Bibliografia

- Bermon, E (2011), Saint Augustin, *Lettres 1-30, Epistulae I-XXX*, Texte critique d’A. Goldbacher (CSEL 34/1), Traductions, introductions et notes de S. Lancel et collaborateurs, Introductions et notes des Lettres 1-14 par E. Bermon, Paris (Bibliothèque Augustinienne, 40/A).
- Karfiková, L. (2013) ‘Augustine to Nebridius on the Ideas of Individuals (*ep.* 14, 4)’, in M. Vinzent (ed.), *Studia Patristica*, vol. LXX, Papers presented at the Sixteenth International Conference on Patristic Studies held in Oxford 2011, vol. 18: *St Augustine and his Opponents*, Leuven – Paris – Walpole, MA, 477-485.
- O’Daly, G. (1987) *Augustine’s Philosophy of Mind*, Berkeley – Los Angeles.